

Svendita di arte usata. La mostra di Giacomo Verde

Anna Maria Monteverdi

Giacomo Verde nel 2014 aveva inaugurato la mostra *Svendita di arte usata di Giacomo Verde* alla Galleria SottoVetro curata dall'associazione *Fuori dal museo* a Casciana Terme (Pisa). All'ingresso ti veniva offerta della spuma rossa e dovevi pescare dal barattolo un biglietto per un'estrazione a sorte per vincere una spuntatina al ciuffo dal parrucchiere *Il bello delle donne*. È Giacomo Verde a raccontarci come ha organizzato i materiali per la mostra: [Videointervista a Verde di Anna Monteverdi](#)

Così in un'atmosfera casalinga, molto colorata e un allestimento da mercatino delle pulci, Verde, che da sempre ha smitizzato l'arte, il suo sistema e il suo mercato, vende a buon prezzo, come qualunque fosse altro pezzo d'avanzo in casa, alcuni articoli della sua lunga carriera d'artista: perché, come ama ricordare proprio in una sua performance domestica, *L'arte è inutile*. E come ogni altra cosa inutile, prima o poi finirà su un banchetto di fiera. Sulla stessa linea le cartoline *Morto un Che se ne fa un altro (dal comunismo al consumismo)* del gruppo Theleme realizzate alla fine degli anni Novanta con l'intento di "aggiornare" i miti della cultura occidentale. Più espliciti i numerosi disegni a pastello che illustrano il piede ingessato dell'artista e che fanno parte del progetto *Opera d'arto* (di cui ha realizzato anche un video monocanale) su cui Verde ironizza: «Si dice che un'opera d'arte è più vera quando c'è la mano dell'artista. Allora la mia vale di più perché oltre alla mano c'è anche il piede».



Ma l'ultima "non opera" che viene esposta è la più significativa: *150 Knots*, testimonianza in gigantesche stampe colorate, le 150 cannucce colorate annodate realizzate in forma di performance a cui viene associato un *QR code*, ovvero un codice leggibile da un dispositivo con apposito APP che rimanda al video della performance e alla frase "L'arte è inutile" che dà il titolo alla mostra. Queste cannucce annodate rappresentano il gesto dell'artista che, dopo l'arte Dada, dopo Pollock, e soprattutto dopo le mille versioni dell'affermazione che nega l'arte ad opera della corrente FLUXUS per bocca di Ben Vautier (*L'art est inutile. Rentrez chez vous; Art is Useless, Go Home*), è diventato semplicemente inutile. Verde non riqualifica l'oggetto d'uso comune (la cannuccia o lo schermo della TV) con l'arte, piuttosto abolisce lo stacco fra oggetto d'uso e oggetto d'arte, sceglie la banalità inutile di un gadget colorato e bizzarro, tendenzialmente prodotto per la massa, contro ogni sofisticazione elitaria da collezionismo. Nel mondo dell'Artivism a cui Verde appartiene come protagonista, c'è spazio solo per una utilità sociale e politica del manufatto, della tecnologia, azione che da tempo l'arte non svolge più.

Gli autoritratti fotografici dell'artista come *Zombie*, opera del 2013 che prende spunto dal trucco usato per una parte in un film horror, propongono l'idea dell'artista come sopravvissuto, come morto vivente dentro un sistema che continua a tenere in vita cadaveri d'arte. Se l'arte è morta gli artisti sono zombie. Gli Artisti vivono d'arte, come gli zombie mangiano i vivi. Qua il [video](#)



Questa una delle epigrafi dell'artista Zombie:

L'Arte è morta, gli Artisti sono zombie.

*L'Artista è uno zombie
azzanna tutto quello che vive*

*L'Artista è uno zombie
si nutre di tutto quello che
vive*

*L'Artista è uno zombie
più lento della vita an-
che se corre*

*L'Artista è uno zombie
un morto vivente
schiavo nelle piantagioni dell'immaginario*

*L'Artista è uno zombie
schiavo degli eventi e
dell'istinto di sopravvivenza*

Parte integrante della mostra i disegni del *Trittico di Goré*, realizzato a Dakar durante un viaggio a fianco del Teatro delle Albe (da cui realizzerà anche il video *Ravenna-Dakar*).

L'architettura di Goré che raccoglieva schiavi da destinare a lavori forzati, diventa una forma archetipica (un ideale abbraccio o anello di scale) da restituire in svariate modalità artistiche. Dai disegni in forma di storyboard, Verde creerà un'animazione di 3 minuti.

Ancora, i disegni a frottage a carboncino che restituiscono oggetti digitali (dvd, cassetto usb, tastiera di computer) e i bellissimi disegni colorati per il *Countdown* di RaiSat, uno dei più ambiziosi progetti tecnologici della RAI (l'opera poi realizzata in Paint box da Verde si chiamerà *Countdown Classical Music*).

Per approfondimenti su Giacomo Verde, videomaker e artista tecnoteatrale:

<http://www.annamonteverdi.it/digital/il-tecnoartista-giacomo-verde/>

Riferimenti bibliografici

SUL TEATRO MULTIMEDIALE:

A. Balzola, F. Prono, *La nuova scena elettronica. Il video e la ricerca teatrale in Italia*, Rosenberg&Sellier, Torino 1994.

E. Quinz, *Digital Performance*, Anomalie digital arts 2, Paris 2002.

A. Balzola, A. M. Monteverdi, *Le arti multimediali digitali*, Garzanti, Milano 2004.

A. Balzola, *La scena tecnologica*, Dino Audino, Roma 2011.

A.M. Monteverdi, *Nuovi media, nuovo teatro*, Franco Angeli, Milano 2011.

A.M. Monteverdi, *Come leggere uno spettacolo multimediale*, Dino Audino, Roma 2020.

V. Valentini, *Teatro in Immagine*, Bulzoni, Roma 1987, e *Teatro contemporaneo 1989-2019*, Carocci, Roma 2020.

A. Pizzo, *Teatro e mondo digitale*, Marsilio, Venezia 2003
Neodrammatico digitale. Scena multimediale e racconto interattivo, Accademia University Press, Torino 2013.

M. Pizza, *Regia digitale. Le arti dello spettacolo nell'era virtuale*, Liguori, Napoli 2010.